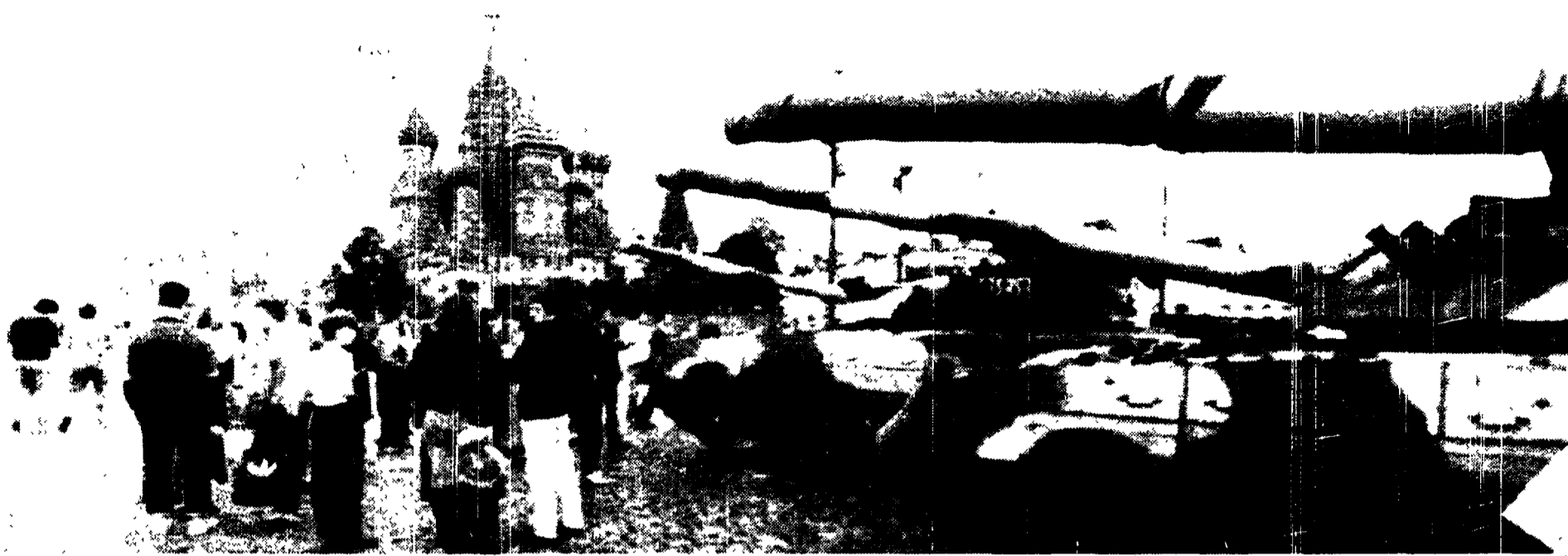


Golpe in Urss



Dal Parlamento russo un angoscioso resoconto dell'assedio dei tanks a Major e al presidente degli Usa Washington non riconoscerà i congiurati di Mosca

Carri armati dell'armata sovietica presidiano la Piazza Rossa. In basso, il presidente statunitense George Bush



Bush si schiera con Eltsin
Drammatiche telefonate tra le due Case Bianche



Il termometro delle tensioni in una drammatica successione di telefonate di Bush e Major a Eltsin assediato. «Resiste con coraggio alla forza militare; sta con Gorbaciov; si dice convinto che il popolo sta dalla sua parte», così Bush ha spiegato l'appoggio al leader russo. Mentre viene usato «ogni possibile canale» per dissuadere i duri al Cremlino dal portare il golpe alle estreme tragiche conseguenze.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK «A quel punto della nostra conversazione il presidente Eltsin mi ha interrotto per dirmi che i tanks si stavano muovendo verso il palazzo da cui mi parlavo. E mi ha detto che credeva non gli restasse più molto tempo. A questo punto abbiamo concordato le azioni da prendere... la conversazione si è conclusa senza alcuna certezza su quel che sarebbe successo nel prossimo ore...», racconta Major. «Ecco un uomo - Eltsin - che si erge coraggiosamente contro la forza militare. Gli ho detto: la rispettiamo. Lei è stato regolarmente eletto. Preghiamo per lei e speriamo che ce la farà...», rivela Bush. Questo il drammatico resoconto, da parte degli stessi protagonisti, delle telefonate con cui John Major da Downing Street e George Bush dalla Casa Bianca hanno comunicato con Boris Eltsin assediato nel palazzo del Parlamento russo.

La testimonianza più completa è quella del premier britannico. Quasi un verbale, basato sugli appunti che ho preso durante la telefonata, che Major dice di voler rendere pubblico perché così hanno

concordato. Anche Bush aveva ricevuto informazioni in diretta da Eltsin sul timore di un attacco imminente, ma aveva preferito non riferire direttamente. È a queste notizie drammatiche che si riferiva quando ha accennato alle «preghiere» - ha confermato il suo portavoce Fitzwater - «Questo il motivo per cui ha voluto ancora una volta insistere pubblicamente sul pieno appoggio al presidente della Russia».

Quali «azioni» hanno concordato Bush e Major con Eltsin? Certamente queste nette prese di posizione pubbliche. «Il presidente Eltsin ci ha chiesto di esigere che Gorbaciov venga liberato... In secondo luogo, ha chiesto che esigessimo che venissero stabilite comunicazioni tra Gorbaciov, il presidente Bush a Washington e me stesso a Londra... In terzo luogo, alla luce delle asserzioni circa la salute di Gorbaciov, ha chiesto che esigessimo che venga esaminato da medici indipendenti allo scopo di determinare il suo stato di salute... E in quarto luogo, ci ha chiesto di dare quanto più pubblico sostegno possi-

bile al movimento per la riforma...», ha fatto sapere Major. «L'ho rassicurato che gli Usa continueranno a sostenere il suo obiettivo della restaurazione di Gorbaciov come leader costituzionale...», ha confermato Bush.

Sia Bush che Major hanno anche cercato, ma senza riuscirci, di entrare direttamente in contatto per telefono con Gorbaciov. «Eltsin mi ha detto che ha cercato di mandare emissari a Gorbaciov, ma gli è stato impedito di vederlo. Io ho cercato di chiamarlo ieri. Major ha fatto lo stesso. Ho riprovato oggi. Gorbaciov è il leader costituzionale dell'Unione Sovietica, e continueremo a provarlo... quanto a problemi di salute, Eltsin non ci crede e non ci credo nemmeno io... È un vecchio trucco... noi continueremo ad appoggiare e riconoscere Gorbaciov», ha detto Bush.

Ma certamente dietro le quinte sono partiti anche una serie di precisi messaggi diretti agli stessi autori del «Golpe anti-Gorbaciov». Forse anche uno per uno ai membri della «Giunta». C'è stato - ci confermano fonti molto vicine agli «addetti ai lavori» alla Casa Bianca - un lavoro sotterraneo intensissimo accanto alle solenni dichiarazioni pubbliche per dissuaderli dal portare il golpe alle estreme tragiche conseguenze con una ripetizione di Tian An Men sulla Piazza rossa.

Bush in persona l'ha fatto trasparire nella conferenza stampa di ieri alla Casa Bianca. L'aveva convocata per annunciare che ha ordinato al

suo nuovo ambasciatore in Urss, Robert Strauss, di recarsi subito a Mosca, assumere il comando dell'ambasciata, e tornare tra qualche giorno a riferirgli sulla situazione in Urss, senza presentare alcuna credenziale al «gruppo che ha assunto il potere al di fuori della costituzione». Ma l'ex leader democratico che Bush ha scelto come ambasciatore in Urss ha il preciso mandato di convincere anche i golpisti che gli conviene desistere: «La mia missione è di andare a Mosca, parlare molto chiaramente, parlare terra terra, e se necessario di tanto in tanto con franchezza non diplomatica...», ha confermato lo stesso Strauss.

Con quali argomenti cercherà di convincerli? Un paio li ha esplicitamente Bush anche pubblicamente: «Diciamo chiaro e tondo ai congiurati e agli autori del golpe che non ci saranno relazioni normali con gli Stati Uniti finché il golpe resta in piedi». Niente relazioni normali significa non solo un'Urss paria internazionale alla stregua dell'Iraq, ma anche e soprattutto niente soldi. Bush gli manda a dire chiaro e tondo: «Quel che (gli autori del golpe) hanno cercato di fare è stato dire: ecco, abbiamo problemi energetici, abbiamo problemi alimentari, e noi golpisti li risolveremo. Ma senza aiuti dall'esterno non lo possono fare. Ed Eltsin questo lo sa. Lo sa Gorbaciov. Lo capiranno anche costoro...».

Offrendogli insieme uno spiraglio di via d'uscita se ci ripensano, ritirano fuori Gorbaciov o, almeno, desistono dal far sciocare la vicenda in quello che sarebbe inevitabilmente un bagno di sangue. Nella conferenza stampa del presidente Usa si è potuto cogliere persino una sorta di appiglio in extremis offerto a Yanaev: «È interessante che dica che vuole collaborare con Gorbaciov».

Fino a che punto Bush è disposto ad appoggiare Gorbaciov ed Eltsin? Alla conferenza stampa di ieri gli è stato chiesto ad un certo punto se pensava di rispondere anche con gesti militari, tipo aumentare le scorte di munizioni o rinviare il ritiro delle truppe Usa dall'Europa. La risposta è stata: «Ora non intendo passare alcuno di questi Rubiconi. Non muoviamo forze, non ho intenzione di aumentare le possibilità di un confronto militare. Questo non lo vuole nessuno, e mi attendo, spero, che non lo vogliano nemmeno i golpisti...».

Poi, mentre via satellite le reti Tv Usa portavano nelle case degli americani l'angosciosa attesa per quello che poteva succedere a Mosca col calare delle tenebre, la ridda di voci a montagna russe sull'asalto imminente al Parlamento e lo sgretolarsi della «giunta» golpista, Bush è ripartito da Washington per Kennebunkport, ricordando che lassù nel Maine ha comunicazioni buone quanto alla Casa Bianca e riconoscendo che il proposito di far stavolta vacanze tranquille è già saltato, come era saltato l'anno scorso con l'invasione del Kuwait. «Ma cos'è agosto?...», si è sfogato.

Tokio chiede un vertice del gruppo dei sette

Il Giappone ha proposto un incontro del gruppo dei sette per discutere della situazione in Urss, dopo la destituzione di Michail Gorbaciov. Il ministro degli esteri giapponese, Taizo Watanabe, ha assicurato di aver già preso contatti con Stati Uniti, Germania e Gran Bretagna. Il governo nipponico ha intanto deciso di sospendere l'invio in Urss di aiuti per 100 milioni di dollari. È stato sospeso anche l'incontro con il primo ministro della repubblica russa, Silaev.

Cina: «È un affare interno. Siamo contrari a ingerenze»

«I cambiamenti in Unione sovietica sono un affare interno di quel paese e la Cina spera che il popolo sovietico risolverà i propri problemi da solo e manterrà la stabilità politica». La posizione ufficiale del governo cinese sul golpe in Urss è stata resa nota solo ieri dal ministro degli esteri di Pechino, che ha sottolineato la volontà di non interferire negli affari interni di un altro paese. «Le relazioni cino-sovietiche - spiegava un comunicato - continueranno a svilupparsi senza ostacoli». È intanto in visita a Pechino il viceministro degli esteri sovietico Belogonov. L'incontro era già programmato e si esclude che possa variere sulla situazione dell'Urss.

Preoccupazione in Mongolia «satellite» della perestrojka

«La situazione sovietica ci spaventa ed è difficile. La Mongolia non può che rimanere influenzata». Nessuna presa di posizione ufficiale, ma la preoccupazione trapela tra gli alti funzionari del ministero degli esteri, anche se il vicepresidentente Gonchidorj si è limitato a sottolineare la necessità di informazioni più precise. «Trascinata nella perestrojka gorbacioviana, la Mongolia, geograficamente schiacciata tra Urss e Cina, ha tenuto solo un anno fa le sue prime elezioni libere ed ha avviato un programma di riforme».

È tornato a Mosca il violoncellista Rostropovich

«Voglio essere con il mio popolo durante l'incubo del colpo di Stato». È tornato ieri a Mosca il violoncellista Mstislav Rostropovich, bandito dall'Urss e privato della cittadinanza sovietica nel '78. Rostropovich, 64 anni, ha deciso di partire all'improvviso, ancora prima di aver ottenuto il visto d'entrata in Urss dalle autorità aeroportuali. Il violoncellista, dopo anni di assenza, era tornato in Unione sovietica solo lo scorso anno, per una serie di concerti.

MARINA MASTROLUCA

Durissima presa di posizione dei Dodici. Venerdì riunione straordinaria ai massimi livelli
Anche la Cee blocca gli aiuti economici «Al Cremlino ritorni il legittimo capo»

«È un colpo di Stato illegale. Gorbaciov deve tornare al suo posto»: i ministri degli Esteri della Cee si allineano alle posizioni della Casa Bianca e condannano duramente il golpe in Urss. Ma non si fermano alle parole: congelati tutti gli aiuti, tranne quelli umanitari. Si cerca di entrare in contatto con Gorbaciov. Venerdì riunione straordinaria dei capi di Stato e governo dei Dodici.

GILDO CAMPESATO

ROMA «La rimozione di Gorbaciov è un atto chiaramente incostituzionale ed una violazione flagrante degli obblighi assunti dall'Unione Sovietica con l'atto finale di Helsinki e la Carta di Parigi. I ministri degli Esteri della Cee hanno sbattuto la porta in faccia ai golpisti di Mosca allineandosi alle nette posizioni di chiusura già espresse dal presidente americano Bush. Una condanna all'unisono, decisa, senza sfumature, senza le incertezze che pure erano trapelate qua e là prima che i ministri si riunissero nella tarda mattinata di ieri all'Aja. Nella Cee, dunque, non ha prevalso per ora la logica di Stato che impone di accettare i governi per quello che sono. Anzi, quel vertice che si è installato a Mosca sui cingoli dei carri armati i Dodici dicono di volerlo abbattere per rimettere in sella quello che continuano a ritenere il legittimo rappresentan-

te del popolo sovietico, Gorbaciov: «Va reinstallato nelle sue funzioni e nei suoi diritti di capo dello Stato dell'Unione Sovietica». Le parole dei ministri degli Esteri della Cee sono molto dure, per niente diplomatiche, tali da tagliare tutti i ponti, togliere ogni margine di possibilismo, eliminare all'origine ogni sia pur flebile ipotesi di compromesso con i nuovi capi dell'Urss: «La risposta più netta e vigorosa che ci si potesse attendere dalla Comunità Europea», commenta il ministro ombra degli Esteri Giorgio Napolitano. «Parole dall'insolita asprezza, ma già sentite qualche volta in passato all'emergenza di crisi drammatiche. Si ripeteranno anche stavolta i canovacci già visti in altre occasioni, ultima quella del dopo Tienanmen quando alle dichiarazioni di condanna è seguita, in sordina, la ripresa dei rapporti commerciali e politi-

ci? Staremo a vedere, ma per il momento la Cee, come Bush, ritiene la partita ancora aperta, non pensa che il golpe abbia già vinto. La richiesta del ritorno al potere di Gorbaciov, forse più una testimonianza politica piuttosto che un concreto obiettivo, ha proprio questo significato.

Di qui la decisione di stringere sui golpisti la pressione politica ma anche quella economica. I ministri degli Esteri hanno stabilito di congelare tutti gli aiuti Cee. L'avvertimento è chiaro: con i generali al potere l'Urss può scordare il sostegno economico occidentale. Quegli aiuti sono stati decisi proprio perché l'Unione Sovietica ha imboccato la via delle riforme: «un requisito necessario per la cooperazione». La sospensione delle relazioni economiche riguarda il blocco dei programmi di assistenza tecnica e delle garanzie ai crediti finché Mosca «non tornerà all'ordine costituzionale e al pieno rispetto dei suoi obblighi». È un colpo da 1.140 milioni di dollari. La Comunità non sospenderà comunque gli aiuti alimentari ed umanitari. Con un avvertimento: il cibo verrà spedito soltanto se ci saranno garanzie che arriverà ai destinatari stabiliti. Specificazione non rituale: con Gorbaciov molti di questi sostegni sono finiti alla borsa nera; stavolta potrebbero finire sulle banche-rotelle dei mercati a rafforzare la

propaganda dei golpisti.

Blocco degli aiuti, ma anche congelamento delle relazioni politiche: gli Stati dell'Europa occidentale non parteciperanno alla conferenza sui diritti umani prevista per dopo l'estate a Mosca. Ai generali i Dodici mandano un avvertimento: «Non si minacciò non si usi la forza contro i governi ed i rappresentanti democraticamente eletti dei popoli balcanici». Agli ex paesi satelliti preoccupati per quel che succede a Mosca inviano un messaggio rassicurante: verranno accelerati i negoziati di associazione alla Cee con Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia; con Bulgaria, Romania ed Albania aumenterà la cooperazione.

I ministri degli Esteri della Cee hanno indicato la linea dell'Europa. A darle maggiore solidità ci penseranno i capi di stato dei Dodici. La riunione straordinaria, fortemente voluta dal presidente francese Mitterrand, è convocata per venerdì prossimo, probabilmente all'Aja. Il giorno prima si riuniranno la Nato e l'Ufficio di presidenza del Parlamento europeo, straordinariamente aperto a tutti gli eurodeputati. Ma le diplomazie non staranno né frastuono né frottole. In particolare, si cerca di ristabilire i contatti con Gorbaciov. Per tutta la giornata di ieri il primo ministro inglese Major e Mitterrand hanno fatto di tutto per cercare di parlare al telefono

col presidente deposto. Senza successo. Adesso ci proverà a nome di tutti la presidenza della Comunità che ha ricevuto il mandato di «entrare in contatto con tutti i rappresentanti eletti del popolo sovietico allo scopo di assicurarsi delle loro condizioni fisiche e della possibilità di esercitare pienamente i loro diritti e le loro libertà». Ma le preoccupazioni maggiori, ovviamente, riguardano le sorti di Gorbaciov. Mitterrand ha deciso di continuare nella sua iniziativa affidando al premio Nobel per la pace Elio Wiesel l'incarico di recarsi in Urss per «portare a Mikhail Gorbaciov un messaggio di amicizia, simpatia e appoggio».

L'ambasciatore sovietico a Londra è stato convocato al Foreign Office per sentirsi dire dal ministro degli Esteri Hurd il riascivo di Gorbaciov «da qualsiasi luogo si trovi ed in qualsiasi forma sia trattenuto». Con la Cee cominciano a muoversi anche i singoli Stati Europei. La Svizzera ha deciso di sospendere gli aiuti (più che altro si tratta di scambi culturali) così come hanno fatto Gran Bretagna, Canada, Australia, Giappone e la Spagna che ha bloccato la linea di credito di 1,5 miliardi di dollari firmata appena sei settimane fa. La Banca Mondiale ha invece lasciato cadere la proposta per la creazione di un fondo di 30 milioni di dollari per aiuti tecnologici all'Urss.

I tedeschi per la liberazione del leader defenestrato dai golpisti
Grandi manifestazioni in Germania e Kohl abbandona la cautela

Dalla «Realpolitik» alla politica dei principi: dopo l'annunciazione dei «cinque punti» che, l'altra sera, sembravano una presa d'atto di quanto era avvenuto a Mosca, ieri mattina Bonn ha cambiato tono. Il cancelliere, il ministro degli Esteri e il presidente della Repubblica, ora, chiedono la restituzione del potere a Gorbaciov. Manifestazioni in tutto il paese.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Cosa è successo? La notte ha portato consiglio? Fatto sta che lunedì sera la posizione del governo di Bonn era quella dei «cinque punti», enunciati da Kohl a nome anche dei partner europei e dell'alleato americano, ovvero una sostanziale presa d'atto, ferma certo ma in qualche modo rassegnata, di quanto era accaduto a Mosca, e che ieri mattina tutto era cambiato: il cancelliere esige la restituzione del potere a Gorbaciov e la restaurazione della legalità costituzionale al vertice dell'Urss. Che cosa è cambiato tra le 16.30 di lunedì 19 agosto e il primo mattino di martedì 20? Molte cose. C'è stata, intanto, la conferenza stampa di George Bush, che si è schierato senza tante esitazioni contro l'idea di «normalizzare» cecoslovacchia con gli usurpatori del potere legittimo a Mosca, e per quel che si dice a Washington

le orecchie, a Bonn, sono sempre ben aperte. Ci sono state le critiche per quel tanto di «realpolitik» che c'era, al di là anche delle buone intenzioni e di un doveroso senso di responsabilità, nella linea dei «cinque punti». Ci sono stati i segnali di una mobilitazione crescente nell'opinione pubblica tedesca, affezionato al suo «Gorb» e disposta a dimenticare anche l'antipatia per il suo «nemico» Eltsin ora che i due sono sulla stessa barca. Ma per una volta, forse, i diplomatici dicono proprio il vero sostenendo, come si faceva al ministero degli Esteri ieri mattina, che l'elemento decisivo è stato un altro: lunedì sembrava che il put-scio fosse sostanzialmente riuscito, che ci fossero da gestire soltanto le sue «code» confuse e che fosse cominciata già l'era dei nuovi padroni di Mosca con i quali andava comunque cercata una convivenza. Nella

serata, nella notte, nelle prime ore del mattino, la speranza è rinata: la resistenza c'è, forse può farcela. E allora perché regalare al «comitato» di Mosca, che ora nel linguaggio ufficiale diventa il «cosiddetto comitato», un riconoscimento che la cenera le buone coscienze? Kohl, nella conferenza stampa di lunedì, non aveva neppure citato il nome di Eltsin, ora anche la Germania ufficiale, come Washington, si schiera con Eltsin e fa come al solito la sua parte con gli altri europei: si r'è Genscher, all'Aja, a proporre ai colleghi Cee la linea della fermezza, congelamento degli aiuti economici compreso.

Lunedì ci sono state manifestazioni e marce in parecchie città, durante la notte un gruppo è rimasto a vegliare davanti alla vecchia ambasciata sovietica sulla Unter den Linden a Berlino, sostenuto a caffè e panini dai passanti; ci le iniziative spontanee si sono moltiplicate: cortei convocati dai partiti e dai sindacati a Monaco, Stoccarda, Amburgo, Hannover, Brema, manifistazioni in molte città dell'est, e poi a Wiesbaden e ancora a Berlino, dove i professori dell'università von Humboldt hanno consegnato agli imbarazzati diplomatici sovietici un documento di protesta con 500 firme. Il paese vive un altro di quei mo-